

il quotidiano comunista manifesto

CULTURA

Sotto il segno di una farfalla la scrittura allusiva di Cartarescu

Piccone Marilia

EDIZIONE DEL 21/11/2007

Poeta, romanziere, critico letterario, il cinquantenne Mircea Cartarescu è sicuramente lo scrittore rumeno più noto della generazione emersa negli anni Ottanta. Di recente per la casa editrice Voland, che già aveva pubblicato i romanzi *Travesti* e *Nostalgia*, è arrivato in libreria *Abbacinante*, prima parte («L'ala sinistra») di una grande trilogia «in forma di farfalla». Ed è in occasione di questa uscita che abbiamo rivolto a Cartarescu alcune domande sulla sua opera.

I suoi libri sono ambientati a Bucarest, eppure si vede ben poco della città nelle sue pagine. Come mai?

Anche se sono nato a Bucarest, non conosco bene la città e non ho nostalgia di questa città per come è. Per me Bucarest è sempre stata una costruzione immaginaria così come tutte le città della letteratura. Nella prima pagina di *Notti bianche* Dostoevskij descrive San Pietroburgo come una città fantasmatica che non ha una vera realtà. Credo sia la stessa cosa per la Buenos Aires di Borges o l'Alessandria d'Egitto di Durrell. Perciò quanto più le città paiono concrete e affascinanti in campo letterario, più perdono la connotazione di città reali e diventano in qualche modo degli impianti nel cervello di chi scrive. La mia Bucarest non ha legami con la polverosa città contemporanea, ma è una rappresentazione del mio stesso essere, è un mio specchio architettonico. In

Abbacinante non ho scritto solo di Bucarest ma di più città, New Orleans, Amsterdam, Como, poiché, essendo il romanzo in forma di farfalla, queste città rappresentano gli occhi sulle ali della farfalla. Ma anche le altre città sono tanto immaginarie quanto Bucarest.

Un membro della Securitate compare nel romanzo. Lei è nato nel 1956 e quindi è vissuto negli anni del regime comunista: che cosa ha risentito di più, in quegli anni? E che cosa ha apprezzato maggiormente?

Il periodo comunista non è stato tutto uguale. Durante lo stalinismo, negli anni '50, non si è potuto fare letteratura, il terrore era al massimo grado. Negli anni '60 e '70 c'è stata un'apertura anche culturale. In quel periodo anche la qualità dell'insegnamento era molto buona, l'attività editoriale era intensa - c'erano moltissime traduzioni di quanto di meglio veniva pubblicato nel mondo. È il periodo in cui si è sviluppata intellettualmente la mia generazione, che era apolitica perché essere uno spirito politico significava suicidio. Abbiamo preferito protestare con la letteratura contro il regime, indirettamente. Gli anni '80 sono stati più faticosi perché è comparsa la tirannia di Ceausescu e della Securitate. Anche io, come tutti gli altri, ho sopportato l'incattivimento della vita ma non ho abbandonato la fiducia nella letteratura. E anche in quegli anni difficili ho scritto libri di cui non mi sono dispiaciuto. È stata la mia forma per protestare, una modalità per sopravvivere. In realtà il comunismo rumeno è stato il peggior fascismo.

In questa luce, allora, l'uso del sogno e di una scrittura allusiva è servito per sfuggire al controllo, per far pervenire un messaggio?

Io ho sempre scritto così e non per sfuggire alla censura, ma per esprimere me stesso. Però è esistito un orientamento di questo tipo nella letteratura rumena, cui è stato dato l'attributo di «esotico». Buona parte della letteratura di quel periodo ha adottato parabole per evitare la censura. Ma i censori non si lasciavano ingannare e questa letteratura non ha raggiunto il suo scopo. La mia generazione ha preferito essere se stessa anche a rischio di non essere pubblicata. Anche io ho scritto allora un poema di settemila versi senza speranza di vederlo pubblicato - era un urlo di rivolta contro la tirannia.

La letteratura sotto il comunismo e la letteratura adesso: in apparenza uno dei vantaggi dei paesi «socialisti» era che i romanzi dell'Europa dell'Est non erano mai best seller nel significato negativo del termine, non erano costruiti per attirare compratori. Si può prevedere ora un modo diverso di scrivere?

In realtà sarebbe bene che fosse così. Tra gli scrittori dell'Europa dell'Est ci sono tanti imbroglioni che hanno imparato a vendersi assecondando gli ovvi cliché confezionati dall'Occidente. Anche gli scrittori più bravi scrivono adeguandosi alle aspettative occidentali, per mirare a un successo di vendita. È vero che prima della caduta del muro di Berlino nei paesi dell'Est non ci si poneva il problema né del profitto né della fama che poteva conseguirne, per cui il criterio estetico era dominante rispetto a quanto avviene oggi. Oggi anche da noi sono penetrati i meccanismi di mercato : il mondo degli scrittori è diventato un mondo di concorrenza. Personalmente credo in un compromesso tra il nuovo ordine letterario e i propri impulsi interiori. Se queste tendenze arrivano a equilibrarsi, avremo la condizione felice per cui gli scrittori dell'Est potranno essere riconosciuti fra i grandi autori del mondo. Altrimenti l'alternativa è fra restare un genio ignoto in una cultura oscura o essere uno scrittore di best seller che ha conquistato il mondo ma ha perso l'anima.